



RUBBETTINO

Quotidiano  
19-01-2025  
Pagina 24  
Foglio 1

**Libero**

Tiratura: 55.528  
Diffusione: 20.110



www.ecostampa.it

CI LASCIA UN GRANDE LIBERALE

# Addio Infantino, gigante della libertà

FAUSTO CARIOTI

La cultura liberale italiana deve tantissimo a un gruppetto di giganti. Uno di loro, Lorenzo Infantino, filosofo, economista e sociologo, ci ha lasciato ieri, e a chi lo ha conosciuto non restano che le lacrime e i suoi libri. Ora sta discutendo di libertà individuale assieme a Sergio Ricossa, Massimo Baldini, Domenico Da Empoli, Luciano Pellicani e Antonio Martino. Al tavolo accanto, Adam Smith e David Hume lo salutano alzando un bicchiere di whisky scozzese, lui risponde mostrando il calice di barolo che gli ha portato Luigi Einaudi.

Era nato a Gioia Tauro nel 1948 e per una vita ha insegnato alla Luiss, l'università della Confindustria. Non c'è liberale italiano - di quelli veri, i liberisti - che non abbia apprezzato uno dei tantissimi volumi e articoli di questo grande divulgatore, ospite tante volte della Scuola di Liberalismo e di Lo-



Lorenzo Infantino

di Liberale. Uno dei pochi accademici che sapeva essere un saggista brillante, capace di farsi leggere dalla prima riga all'ultima. I più fortunati, incluso chi scrive, lo hanno avuto come maestro. L'editore Florindo Rubbettino, uno della covata, ricorda che «aveva la capacità di rendere accessibili temi complessi legati al liberalismo. Ha formato generazioni di studenti e lettori, diffondendo non solo idee economiche, ma anche principi etici e politici che guidano il pensiero liberale».

Fa più male perché Infantino se n'è andato all'improvviso, con mille progetti tra le mani. Aveva ultimato la nuova edizione di una delle sue opere più importanti, *L'ordine senza piano*, che uscirà nei prossimi giorni per Rubbettino, stava rivedendo la traduzione spagnola di uno dei suoi ultimi volumi, *Conoscenza*, e nel frattempo correggeva le bozze di un testo sul totalitarismo. Lo chiamavano spesso all'estero e traducevano i suoi libri in inglese e spagnolo perché pochissimi conoscevano come lui il pensiero liberale, e in particolare la scuola au-

striaca di Menger, von Mises, von Hayek e Popper: i difensori dell'individuo, i grandi nemici di Marx, dei pianificatori e degli statalisti.

«Se si potesse rappresentare la libertà con una figura umana», scriveva, «dovremmo equiparare la soppressione della proprietà privata all'amputazione delle gambe: perché senza risorse finanziarie autonome tutti i nostri progetti, anche quelli che sembrano più affascinanti, rimangono immobili, paralizzati». Non siamo liberi se non abbiamo piena libertà economica, e nell'accademia italiana lui era tra i pochissimi a dire questa verità. Ci lascia quello che ha seminato in una carriera lunga e bella, ed è tantissimo. Non cancella il dolore, ma lo rende un po' più sopportabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833